



◆ Il giorno prima il Polo aveva accusato il Consiglio di violare la Carta fondamentale della Repubblica
«Bisogna lavorare per una giustizia meno lenta»

L'elogio di Ciampi al Csm: «Ha agito secondo la Costituzione»

Visita dopo il documento in difesa dei giudici Berlusconi: «Il Csm? Filiale di Botteghe Oscure»

CINZIA ROMANO

ROMA La presenza di Carlo Azeglio Ciampi al plenum del Csm è già eloquente. Come anche il termine che sceglie di pronunciare in apertura della seduta: saggio. All'indomani dell'approvazione del documento in difesa dell'autonomia della magistratura, contro gli attacchi del Polo che accusa i giudici di lavorare per una parte politica, il presidente della Repubblica e del Csm presiede una seduta lampo, venti minuti appena, con la quale mette, appunto, il suo suggello sul testo. Sottolinea l'importanza del dibattito che ha impegnato i consiglieri, apprezza le conclusioni che ribadiscono «il proposito di risolvere con serietà e fermezza al compito affidato dalla Costituzione e la sintonia con le parole da lui pronunciate appena venti giorni fa. E coglie l'occasione per dar voce alle sue preoccupazioni per i tempi troppo lunghi della giustizia. Il Polo tace fino a sera inoltrata, poi le agenzie battono una dichiarazione attribuita a Berlusconi che l'avrebbe pronunciata in una riunione dei gruppi parlamentari: «Visto come vanno le cose, la prossima volta l'esposto invece di mandarlo al Csm, che è una sede periferica, lo invierò - avrebbe detto Berlusconi - alla sede centrale. A Botteghe Oscure». Non sono certo gli auguri di Natale a portare il capo dello Stato a palazzo dei Marescialli. Carlo Azeglio Ciampi, che non aveva partecipato alla discussione per non condizionare con la sua presenza i consiglieri, decide di scendere al fianco della magistratura. Certo, lo fa con il suo stile sobrio e rigoroso. Attento a mantenere quel ruolo super partes che le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, gli riconoscono e dicono di apprezzare.

Con discrezione, nei giorni scorsi ha seguito minuto per minuto la discussione che ha coinvolto i consiglieri, ha smussato e limato parola per parola il documento approvato da tutti, tranne che dai due laici espressi dal centro destra. Poi, ieri, la rottura del silenzio seguito alle sue parole del 28 ottobre sulla giustizia, con le quali aveva detto ai partiti di non travalicare i confini istituzionali, di rispettare l'autonomia della magistratura, di non incrinare la fiducia tra giustizia e cittadini, di metter fine alle scorribande sgangherate e volgari. Un appello in verità finito nel vuoto: nemmeno 48 ore e Berlusconi ripartì all'attacco, accusando i giudici di essere manovrati dai Ds.

Ed ecco Carlo Azeglio Ciampi che apre e presiede la seduta del plenum. «Un'occasione propizia quella delle festività natalizie per un augurio non formale, ma come suggello di sette mesi di lavoro» è l'esordio del presidente. Elogia la discussione che ha impegnato il Csm, incentrata sulla «difesa dell'autonomia, dell'indipendenza della magistratura e della salvaguardia della dignità e professionalità dei magistrati».

Il Polo dice che con quel documento anche il Csm, come i giudici politicizzati viola la Costituzione? Ecco la risposta, indiretta, ma eloquente di Ciampi: con quel testo il Csm «ha ribadito il proposito di risolvere con serietà e fermezza il compito affidato allo stesso consiglio dalla Costituzione». Poi, per sottolineare l'assonanza tra il capo dello Stato e il Csm, cita il passo del documento in cui si dichiara di voler realizzare «questo intendimento in armonia con il pensiero autorevolmente espresso dal Capo dello Stato il 28 novembre». A chi ha la memoria corta Ciampi ricorda: «Vollì affermare il dovere di tutti di non travalicare i confini istituzionali, perché che la stabilità delle istituzioni si basa sulla

divisione dei poteri e sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno».

Il vice presidente Verde incassa soddisfatto le parole del capo dello Stato. Definisce «vera gioia» la visita decisa all'ultimo momento di Ciampi e che avviene dopo «un'importante votazione, nella quale mi sembra abbiamo potuto esprimere assoluta consonanza di idee con quanto lei aveva affermato nei giorni scorsi e con quanto ha detto oggi (ieri, ndr). E chiosa: la sua presenza qui è il riconoscimento che stiamo lavorando bene».

Dopo tanto miele, un pizzico di amaro. Ciampi chiede al Csm, «alla ripresa dei suoi lavori, di impegnarsi per individuare modi e strumenti per far sì che i cittadini non trovino più ostacoli nella loro domanda di giustizia. Ricorda che alcune importanti riforme, giusto processo e rito monocratico, vanno in questa direzione. Ma non bastano. La Corte dei diritti umani di Strasburgo ha inflitto all'Italia venti condanne. Con l'attuazione dei principi del giusto processo, ne avremmo evitata una sola, si rammarica Ciampi. «Le altre 19 riguardano tutte la dolorosa piaga dell'eccessiva e perciò intollerabile durata dei processi» conclude il capo dello Stato che esorta Parlamento, governo e Csm ad intervenire per migliorare il «servizio giustizia che lo Stato è tenuto a fornire».

Venti minuti e Carlo Azeglio Ciampi chiude la seduta. Il vice presidente Verde gli esprime l'augurio di trascorrere serenamente in famiglia le festività natalizie. Ciampi ride e scuote la testa, come per dire «magari». Altro che Natale. Il presidente della Repubblica è alla vigilia della sua prima crisi di governo. Una stretta di mano a tutti i consiglieri e via.

«Il Csm ha tra i suoi compiti istituzionali»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Quello approvato mercoledì scorso? Un documento equilibrato che riafferma, con doverosa misura, l'esigenza che l'indipendenza della magistratura e la dignità di ogni singolo magistrato vengano tutelate». L'ex vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso, era membro del Consiglio quando, il primo dicembre del 1994, il Plenum varò la risoluzione alla quale si riallaccia il documento approvato mercoledì a Palazzo dei Marescialli. «Il magistrato ingiustamente attaccato, aggredito o vilipeso - recitava quel testo - deve trovare nel Csm l'organo che autorevolmente e pubblicamente ristabilisca la sua immagine». Anche allora, come l'altro ieri, votarono a favore ventinove consiglieri. E chiosa: «Ma non bastano. Il Csm decideva di intervenire dopo alcune frasi pronunciate da Silvio Berlusconi. «Se ben ricordo - spiega Grosso - quegli attacchi erano diretti al pool Mani pulite di Milano. Di fronte alla loro durezza il Consiglio avvertì la necessità di assumere con fermezza una posizione di grande equilibrio: da una parte si condannavano le offese e le parole lesive dell'indipendenza e della dignità personale dei magistrati, dall'altra si riaffermavano il diritto dei cittadini alla critica e, assieme, la necessità che i magistrati usassero misura nelle loro esternazioni. Insomma: il Csm richiamava tutti al rigoroso rispetto degli ambiti istituzionali».

«Il Csm ha tra i suoi compiti istituzionali»

L'INTERVISTA ■ CARLO FEDERICO GROSSO

«Un avallo solenne al plenum»

Il fatto che il presidente si è andato al Csm ha un importante significato

Il fatto che il presidente si è andato al Csm ha un importante significato

Il fatto che il presidente si è andato al Csm ha un importante significato

Il Polo accusa il Csm di comportamento anticostituzionale...

«Io ho sempre ritenuto che tra i compiti istituzionali del Csm ci fosse quello di tutelare l'indipendenza dell'ordine giudiziario. L'istituzione stessa del Consiglio, e la sottrazione di una serie di com-

petenze (carriera, disciplina, promozioni dei magistrati) al ministro della Giustizia e al governo, ha il significato di assicurare questa indipendenza. Credo, quindi, che tutte le volte che il Csm interviene in difesa di questo principio rispetto i suoi ambiti istituzionali. Quello che non può fare il Csm? Compiere specifici atti politici: il Consiglio è un organo di alta amministrazione, ma non è un organo politico».

C'è chi sostiene che la difesa dei magistrati spetti all'Anm e che il Csm non può diventare un organismo «sindacale». Lei è d'accordo?

«No. Anm e Csm sono realtà completamente diverse. L'Anm è un organo rappresentativo di tipo, in senso lato, sindacale che rappresenta i togati iscritti a

quell'associazione. Il Csm invece è un organo previsto dalla Costituzione. E dal complesso delle competenze che si ricavano dalla Costituzione si desume, quale scopo primario e di fondo del Consiglio, quello di assicurare l'indipendenza della magistratura. Quindi il Csm, nel momento in cui si verifica una polemica troppo accesa e un attacco molto pesante, credo eserciti le sue prerogative istituzionali intervenendo per dire che è lecito criticare i magistrati, ma che non è consentito aggredirli. Che poi l'Anm assuma atteggiamenti e comportamenti di tutela della magistratura è un dato di fatto, ma questo rientra nella libertà di qualunque associazione a carattere privato. Certo, bisogna fare molta attenzione: il Csm non si può trasformare in organo di tutela meramente corporativa. Ma il Consiglio, nel momento in cui opera a tutela dell'indipendenza, non fa azione di corporazione, esercita il suo ruolo».

Il Csm denuncia gli attacchi che colpiscono, in particolare, giudici e pm che hanno emesso o debbono emettere un provvedimento...

«Un magistrato che emette un provvedimento e che si vede minacciato di denuncia o altro rischia di essere oggettivamente intimidito. Questo mi sembra un dato di fatto. Io credo che una magistratura intimidita non giovi alla democrazia, così come non giova alla democrazia una magistratura arrogante. Ecco che allora mi sembra giusta la doppia lettura che bisogna dare del documento votato l'altro ieri dal Consiglio: c'è la necessità di tutelare l'ordine giudiziario in modo che possa operare con serenità e oggettività. Ma la magistratura deve essere sempre molto attenta al rispetto delle garanzie degli imputati e dei cittadini».

Il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, lascia Palazzo dei Marescialli al termine del Plenum del CSM

Oliviero/Ansa

L'ANALISI

Con il presidente in campo il Polo in imbarazzo

ROMA L'altro ieri una valanga di dichiarazioni. Ieri solo quella del Ccd Giovanardi e una sortita a tarda serata e a porte chiuse del Cavaliere ad una riunione di Forza Italia. Mercoledì critiche e polemiche contro il Csm reo di essersi schierato, per usare le parole dell'azzurro Pisani, al fianco dei «magistrati politicizzati» e dei loro «protettori della sinistra giustizialista». Giovedì, a leggere le agenzie di stampa, silenzio quasi assoluto e molto imbarazzo: come se il Capo dello Stato non avesse parlato, come se con la sua presenza a Palazzo dei Marescialli non avesse avallato esplicitamente il documento del Consiglio. In realtà le parole di Ciampi, la sua decisione di far visita al Csm a risoluzione approvata, hanno spiazzato il Polo non una, ma due volte. La prima perché hanno fatto capire esplicitamente che il monito del Presidente della Repubblica, quello diffuso ad urne chiuse il 28 novembre, quello che invitava «tutte le forze politiche a non travalicare i fondamentali confini istituzionali», era rivolto essenzialmente a Silvio Berlusconi che invece aveva provato a tirarlo dalla sua parte («sono pienamente d'accordo con il Presidente, su tutto») e che, dopo il rinvio a giudizio per il processo Toghe sporche, aveva parlato esplicitamente «di uso politico della giustizia» come «di un cancro da rimuovere». La seconda perché poteva risultare facile il gioco di far passare l'assenza del Capo dello Stato dal Plenum di mercoledì scorso per presa di distanza da un pronunciamento con il quale l'Organo di autogoverno si schierava accanto ai giudici oggetto di «ingiurie personali». Quali se non quelle del leader del Polo? Quali se non quelle di Dell'Utri, Previti e compagnia cantando?

L'annuncio che Ciampi avrebbe fatto visita al Csm era stato dato nel tardo pomeriggio di mercoledì, quando ormai avevano preso il volo le dichiarazioni di fuoco indirizzate a Palazzo dei Marescialli. Michele Vietti, consigliere laico nominato dal centrodestra, provava a minimizzarle: «Verrà a farci solo gli auguri di Natale». Ieri, lo stesso Vietti, dopo aver ascoltato il Presidente, ha cercato di salvarsi in comer. Il Capo dello Stato, ha detto, «Ha voluto marcare anche temporaneamente la distinzione tra la sua visita di oggi e il dibattito di ieri». Nessun avallo al documento approvato a larga maggioranza dal Csm, quindi? Stanno così le cose? Ciampi conosceva punto per punto la risoluzione che doveva essere messa all'ordine del giorno del Consiglio (e istituzionalmente non poteva non essere così, come riafferma in questa stessa pagina Carlo Federico Grosso). Il vice presidente dell'Organo di autogoverno dei magistrati si era recato più di una volta al Quirinale, nei giorni scorsi. Erano intercorsi contatti telefonici tra Palazzo dei Marescialli e il Colle. Il testo originario della risoluzione era stato elaborato da Rossi, Ferrara, Spataro, Di Cagno e Cassano, ed era stato poi integrato e sottoscritto dagli altri consiglieri. Il Capo dello Stato aveva fatto le sue osservazioni, delle quali si era tenuto conto, poi aveva deciso di non partecipare al Plenum per evitare, come ha spiegato l'altro ieri Giovanni Verde, di condizionare il dibattito con la sua presenza. Altro, quindi, che presa di distanza, come dimostrano le parole pronunciate ieri da Ciampi a Palazzo dei Marescialli. Giovanardi, l'unico esponente del Polo che ha rotto ieri il silenzio, le apprezza. Tutte? No: quelle che avallano «la seduta importante» dell'altro ieri e il documento che risponde «all'allarmante estensione degli attacchi» contro giudici e pm è come se non le avesse lette. «Il Capo dello Stato - si limita a dire tra l'altro - ha richiamato autorevolmente il Csm ad occuparsi dei problemi irrisolti della giustizia». Anche Silvio Berlusconi, il 29 novembre scorso, si disse d'accordo con il monito del Quirinale, ma poi continuò ad attaccare - come se non lo avesse letto - i magistrati politicizzati «longa manus» della sinistra.

N.A.



Per la Quercia lungo week-end congressuale

Fino a domenica assise dei Ds in tutte le regioni, tranne Liguria e Trentino

ROMA La crisi di governo incombe sui congressi regionali dei Ds, l'ultima tornata di lavori della Quercia prima dell'assise nazionale di Torino fissata dal 13 al 16 gennaio. L'occasione di vedere riuniti in questo fine settimana il quadro dirigente (nel senso più ampio della parola, dai responsabili di federazioni e sezioni ai sindaci e gli amministratori di province e regioni, ai dirigenti sindacali e delle organizzazioni di interesse, agli intellettuali agli esponenti del mondo del volontariato e dell'associazionismo) torna utile anche per rinsaldare la fila intorno al presidente del consiglio ed al gruppo dirigente nazionale del partito impegnati in queste ore in una delicata partita politica nella quale è in gioco il futuro della coalizione di centrosinistra e quello del maggiore partito della sinistra nel paese.

Fatta eccezione per la Liguria (dove il congresso regionale si è svolto nello scorso week-end e si è concluso con la inattesa elezione di Carlo Rognoni a segretario regionale) e per il Trentino Alto Adige (le cui due federazioni provinciali sono autonome, proprio come acca-

de per le province di Trento e Bolzano) da questo pomeriggio a domenica tutta l'Italia diessina andrà a congresso, con un occhio, appunto, a ciò che avviene a Roma e l'altro (almeno nelle quindici regioni a statuto ordinario) puntato sull'appuntamento delle elezioni regionali. Si è cominciato ieri sera con i congressi del Lazio e della Toscana: a Roma il congresso rischia di essere segnato dagli strascichi polemici della mancata elezione di Roberto Morassut alla guida della federazione della capitale. Ma la scelta di Morassut di passare la mano e l'indicazione come suo possibile successore di Nicola Zingaretti hanno allentato la tensione. Domenico Giraldi, che ha guidato con misura il partito negli ultimi anni e in particolare la difficile fase della ricandidatura di Piero Badaloni alla guida della Regione, dovrebbe essere riconfermato segretario regionale. Riconferma in vista anche per Agostino Fragai, segretario del potente partito della Toscana che ha invece varato poche settimane fa il cambio tra Vannino Chiti, presidente della Regione per due legislature, e Fabio Martini che guiderà la

coalizione nelle prossime elezioni. Alcuni dei principali congressi regionali si segnalano anche per la personalità che si apprestano ad assumere la carica di segretario regionale: anche il partito dei Ds si av-



via ad una struttura più marcatamente federale e il ruolo dei segretari e dei gruppi dirigenti regionali è destinato a crescere ancora. Nelle realtà di insediamento «leggero» questa trasformazione federale ha spinto alla ricerca di candidature non solo prestigiose, ma capaci anche di pesare nel dibattito politico locale almeno quanto i segretari «figli del partito» delle regioni a insediamento più «pesante» e tradi-

zionale del partito. Il processo, avviato qualche mese fa con l'elezione in Sicilia di Claudio Fava (che si appresta ad essere riconfermato), dovrebbe proseguire con le certe elezioni di Pietro Marcarano in Piemonte e di Beppe Vacca in Puglia. Nelle altre grandi regioni si prevedono le riconferme in Lombardia di Pierangelo Ferrari (grande tesitore dell'accordo per Martinazzoli candidato presidente della Regione) e

ASPETTANDO TORINO L'appuntamento nazionale nel capoluogo piemontese dal 13 al 16 gennaio

in Veneto di Luciano De Gaspari. In Emilia Romagna, dove (ultimi strascichi della sconfitta di Bologna) lascia Fabrizio Matteucci, è necessario un periodo di decantazione e transizione che sarà affidato a Mauro Zani, che ha già felicemente guidato la prima «convalescenza» della federazione di Bologna. Un altro significativo «strappo» dovrebbe consumarsi in Campania, dove il candidato più quota-

to per la segreteria regionale è Gianfranco Nappi che non proviene dal Pds ma dai Comunisti unitari.

Molte conferme in vista nelle regioni più piccole, da quelle scontate come Alessandro Maran in Friuli Venezia Giulia, Massimo Pacetti nelle Marche, Gianni Melilla in Abruzzo e Rosario Olivo in Calabria, a quelle più combattute come quella di Luciano Stramaccioni in Umbria, che arriva al termine di un congresso che ha discusso con passione ma con serenità soprattutto sulla candidatura per la presidenza della Regione, dividendosi tra l'uscante Bruno Bracalente e la deputata Rita Lorenzetti, sostenuta appunto da Stramaccioni.

Un percorso diverso seguirà il congresso sardo: domani e domenica i 400 delegati delle sette federazioni dell'isola eleggeranno i delegati al congresso nazionale. A febbraio saranno riconvocati per il congresso che darà vita alla Federazione della Sinistra democratica sarda, vero e proprio partito autonomo e federato sulla base di un patto politico programmatico ai Democratici di Sinistra.

L.Q.

